

La storicità del fatto linguistico tra teoria semantica e descrizione lessicografica

di Valentina Bisconti

La langue [...] n'est pas le vaisseau qui se trouve au chantier, mais le vaisseau qui est livré à la mer. Depuis l'instant où il a touché la mer, c'est vainement qu'on penserait pouvoir dire sa course sous prétexte qu'on saurait exactement les charpentes dont il se compose.

F. de Saussure, *Nouveaux documents*¹

I

La storicità come misura della socialità della lingua e il superamento della dicotomia *interno/esterno* nello studio del fatto linguistico

La radicale storicità della lingua è una tesi che percorre trasversalmente l'intero pensiero di Tullio De Mauro. Questi è indubbiamente tra i primi linguisti della generazione post-saussuriana a raccogliere e sviluppare l'eredità di Ferdinand de Saussure in merito alla storicità del fatto linguistico. Sin dalle prime trattazioni di semantica, De Mauro sostiene la necessità di studiare la lingua nella sua articolazione con i due fattori che le sono coestensivi: il tempo² e la *masse parlante*. Nel terzo corso di linguistica generale (1910-11)³, Saussure aveva chiarito che la combinazione di tali fattori determina il carattere semiologico della lingua. Come osserva De Mauro,

[c]iò che il terzo corso, restituito nella sua unità, mette in luce è che le lingue sorgono dalle onde innovative che attraversano il tempo e, attraverso "le concours de tous les individus" [...] confluiscano in un punto e fanno sistema⁴.

Questa la posizione di Saussure:

1. In F. de Saussure, *Écrits de linguistique générale* [= ELG], éd. par S. Bouquet, R. Engler, Gallimard, Paris 2002, p. 289.

2. Sulla questione della temporalità in Saussure, cfr. Y.-H. Choi, *Le problème du temps chez Ferdinand de Saussure*, L'Harmattan, Paris 2002; A. Chidichimo, *Déclinaisons de la temporalité: l'enchevêtrement de la pluralité des temps chez Saussure*, in *Du côté de chez Saussure*, éd. par M. Arrivé, Lambert-Lucas, Limoges 2008, pp. 51-66.

3. Cfr. E. Constantin, *Linguistique générale. Cours de M. le Professeur de Saussure* [= Cours III, Constantin], in "CFS", LIV, 2005, pp. 83-289.

4. T. De Mauro, *Rileggendo il terzo corso di linguistica generale*, in "Historiographia Linguistica", XXVII, 2000, 2-3, pp. 283-95: 293.

Si l'on prenait le temps sans la masse parlante, il n'y aurait peut-être aucun effet externe (d'altération). La masse parlante sans le temps, – nous venons de voir que les forces sociales de la langue ne se manifestent que si on fait intervenir le temps⁵.

Tempo e *masse parlante* permettono di distinguere la lingua dalla mera convenzione e ne fanno un'istituzione priva di analoghi, la cui unica modalità d'esistenza è la trasmissione intesa come eredità che le comunità linguistiche accolgono per tradizione⁶. La temporalità è allora dimensione entro la quale la lingua si crea negli usi della collettività ed è per questo che Saussure include tempo e *masse parlante* tra i fattori *interni* alla lingua: «La collectivité sociale et ses lois est un de ses éléments internes et non externes, tel est notre point de vue»⁷. Questa posizione costituisce una formulazione teorica applicabile, tra tutti i sistemi semiologici, alle sole lingue storico-naturali. De Mauro ravvisa in essa un terzo principio⁸ della teoria saussuriana dopo l'arbitrarietà del segno linguistico e la linearità del significante:

Ci troviamo dinanzi a un terzo principio, sottaciuto come tale, della teoria saussuriana della lingua [...], che per una lingua sono da considerare fattori interni, cioè necessari della sua forma e funzionalità, il tempo e la massa parlante. In ciò si può vedere una conseguenza specifica ed esclusiva dell'essere il senso di una parola, di un segno linguistico, “indefinitamente estensibile”, talché, se una lingua avesse solo due segni, tutti i sensi possibili si ripartirebbero su di essi⁹.

La concezione della lingua come istituto intersoggettivo ricollega il pensiero di De Mauro alla tesi storico-istituzionalista espressa da Giovanni Nencioni nel saggio *Idealismo e realismo nella scienza del linguaggio* (1946), «cui segue come corollario il riconoscimento della fondatezza d'uno specifico campo scientifico e storico»¹⁰. In altre parole, la socialità ridefinisce il campo d'indagine della lingua, colta nella sua contingenza storica. Il riconoscimento della radicale

5. *Cours III, Constantin*, pp. 249-52.

6. Saussure osserva: «“Parmi tous les systèmes sémiologiques” le système sémiologique ‘langue’ est le seul avec l’écriture [...] qui ait eu à “affronter cette épreuve [de]” se trouver en présence du *Temps*, qui ne soit pas simplement “fondé” de voisin à voisin par mutuel consentement, mais aussi de père en fils par impérative tradition et *au hasard de ce qui arriverait en cette tradition*, chose hors de cela inexpérimentée “non connue ni décrite”», F. de Saussure, *Cours de linguistique générale* [CLG/E], ed. par R. Engler, Harrassowitz, Wiesbaden 1967-74, par. 3342.1.

7. ELG, p. 290. E ancora: «Il doit suffire de considérer la langue comme étant une chose sociale et collective, telle qu'elle est depuis son entrée dans le domaine commun. Assurément, ce n'est que le vaisseau qu'est sur mer qui est un vaisseau» (CLG/E 1286).

8. T. De Mauro, *Le città invisibili*, in *Studi saussuriani per Robert Godel*, a cura di R. Amacker et al., il Mulino, Bologna 1974, pp. 57-66: 58.

9. T. De Mauro, *Minisemantica dei linguaggi non verbali e delle lingue* (1982), Laterza, Roma-Bari 2007⁹, pp. 102-3.

10. T. De Mauro, *Giovanni Nencioni e il senso dell'istituzione linguistica (e non solo)* (2008), in *Studi di grammatica italiana. Atti del convegno internazionale di studi per Giovanni Nencioni* (Pisa-Firenze, 4-5 maggio 2009), xxvii, Le Lettere, Firenze 2009, pp. 9-16: 13.

storicità¹¹ di uno stato di lingua comporta una necessaria dissociazione delle nozioni di “storia” e “divenire” (o “diacronia”): «Uno stato di lingua è *stori-co*, non già perché “si sviluppi”, ma perché le motivazioni che lo sorreggono sono di carattere contingente, temporalmente e socialmente determinato»¹². Questa accezione di *storia* non nega bensì include la diacronia, intesa come successione di contingenze che forgiano la lingua attraverso l’esercizio della creatività dei locutori. Attualizzando e approfondendo il pensiero saussuriano, lo sforzo teorico delle trattazioni semantiche di De Mauro, nella temperie strutturalista degli anni 1960-70, sarà teso a illustrare in che modo la temporalità attraversi la lingua e sia quindi «d’abord le temps de la société, de la collectivité»¹³.

La teoria sviluppata in *Introduzione alla semantica* (1965), e formalizzata in *Senso e significato* (1971), parte dal presupposto che «[l]a semantica si colloca al punto di incontro tra la obiettiva complessità storica della realtà che essa studia e la storica complessità della cultura che riflette su tale realtà»¹⁴. In questo senso, la proposta teorica di De Mauro prende la forma di una teoria generale dell’“atto significatore”, colto nella storicità di una comunità linguistica. Una serie di ricerche condotte negli anni 1960-70 sul “vocabolario intellettuale” europeo, di cui peraltro ci informa la seconda parte di *Senso e significato*, conferma «il carattere fortuito [...] delle restrizioni e degli ampliamenti di significato nel passaggio da un ambiente a un altro, da uno ad altro linguaggio speciale, dall’una all’altra lingua»:

Come Saussure ci ha insegnato, gli spostamenti e le trasformazioni del significato d’una parola sono “incalcolabili” per via logica, e sono adeguatamente analizzabili soltanto se lo studio è condotto come studio storico ed empirico, ponendo in rapporto l’uso d’una parola con la complessa e mutevole stratificazione socio-culturale delle società che di quella parola si sono servite¹⁵.

Nella scia di Pagliaro, De Mauro sostiene che «il linguaggio è un conoscere che

11. Coseriu annovera la “storicità” tra gli “universali secondari” del linguaggio: «Le langage est caractérisé par cinq universaux parmi lesquels on distingue trois universaux primaires : créativité, sémanticité, altérité et deux universaux secondaires ou dérivés: historicité et matérialité. [...] L’historicité résulte de la créativité et de l’altérité. Elle signifie que la technique de l’activité linguistique se présente toujours sous la forme de systèmes traditionnels propres à des communautés historiques, systèmes qu’on appelle *langues*: ce qui se crée dans le langage se crée toujours dans une langue», E. Coseriu, *Dix thèses à propos de l’essence du langage et du signifié*, “Texto!”, vi, 2001, 2, disponibile all’indirizzo http://www.revue-texto.net/Inedits/Coseriu_Theses.html (consultato il 5 settembre 2012). La tesi della lingua come *forma* che, nata dall’attività linguistica, ne contiene la “tecnica” è sviluppata da Pagliaro, cfr. A. Pagliaro, *La forma linguistica*, in A. Pagliaro, T. De Mauro, *La forma linguistica*, Rizzoli, Milano 1973, pp. 15-167.

12. CLG/D, cit., p. XVIII.

13. Chidichimo, *Déclinaisons de la temporalité*, cit., p. 60.

14. T. De Mauro, *Introduzione alla semantica* (1965), Laterza, Bari 1970, p. 231.

15. T. De Mauro, *Senso e significato: studi di semantica teorica e storica*, Adriatica, Bari 1971, p. 6.

si attua storicamente nell’ambito di una comunità»¹⁶, specificando, tuttavia, che la nozione di conoscenza è da intendersi come «un modo dell’agire sul mondo», ovvero sia come “prassi”:

Una prassi che, attraverso la mediazione della solidarietà e della sistemazione delle sue manifestazioni individuali, porta a collegare in modi storicamente variabili una sezione dell’esperienza a una forma fonicoacustica, con un nesso che ha garanzia soltanto nell’uso stesso¹⁷.

La teoria semantica alla quale De Mauro guarda non può che essere di natura storico-descrittiva:

Il significato lessicale è visto come [...] un nucleo di conoscenze che si costituisce e vive in una circoscritta storicità e dimensione sociale, interagendo con tutte le tensioni e le vicende della vita socioculturale della comunità. [...] Lo studio di quel che è il significato d’una parola non può non essere che storico-empirico: un paziente raccogliere fatti intorno al modo in cui una parola è usata entro una certa società, in rapporto ad altre parole, in un dato momento storico¹⁸.

Il realismo empirico che sta a fondamento della semantica demauriana si risolve parallelamente nell’approccio sociolinguistico di *Storia linguistica dell’Italia unita* (1963)¹⁹ dove si analizza, con strumenti analitici e statistici, il cambiamento linguistico attraverso l’analisi delle condizioni culturali reali della società italiana. De Mauro perviene dunque a documentare l’importanza della: «forza di “interscambio”» (*force d’intercourse*)²⁰, dell’interazione sociale come centro dell’attività semiotica umana.

2 Dall’arbitrarietà alla metalingua di descrizione semantica: termini di una *querelle* epistemologica

La riflessione demauriana mette in luce l’asimmetria²¹ del funzionamento del principio dell’arbitrarietà²² sui due versanti del segno linguistico, traendone

16. De Mauro, *Introduzione alla semantica*, cit., p. 218.

17. *Ibid.*

18. De Mauro, *Senso e significato*, cit., p. 10.

19. T. De Mauro, *Storia linguistica dell’Italia unita* (1963), Laterza, Bari 2008¹⁰.

20. CLG/D, cit., p. 249.

21. Sull’asimmetria del segno linguistico, cfr. M. De Palo, *L’asymétrie du signe chez Saussure*, in *Ferdinand de Saussure*, ed. par S. Bouquet, L’Herne, Paris 2003, pp. 246-59.

22. De Mauro presenta l’arbitrarietà come il punto di giuntura tra natura e storia: «L’arbitrarietà è la modalità generale con cui la capacità di coordinare e associare, che è un universale biologico comune a tutti gli uomini, opera nel tempo, dando luogo a sistemi linguistici difformi dall’una all’altra società umana. Essa è dunque la modalità con cui ciò che nell’uomo è eredità biologica, collocata al di qua delle contingenze sociali e temporali, si incontra con la contingenza storica. È la forma secondo cui la natura si fa storia», T. De Mauro, *La formalizzazione delle scienze linguistiche*, in Pagliaro, De Mauro, *La forma linguistica*, cit., pp. 169-207: 189.

un “principio semiologico generale”: «l’arbitrarietà comune ai due versanti si realizz[a] secondo modalità specifiche diverse [...] più complesse sul lato del significato»²³. L’arbitrarietà del significato, garante della storicità del segno linguistico, definisce allora le possibilità di una semantica antireferenzialista:

I limiti delle distinzioni tra i significati a un momento dato sono arbitrari e immotivati, dipendono non dal rapporto con un mondo di oggetti predefinito, ma dal complessivo sistema di limiti in cui sono inseriti in virtù di tale indefinita e incalcolabile mobilità attraverso il tempo e sotto la spinta della massa parlante²⁴.

Corollario del principio semiologico generale individuato da De Mauro è una presa di distanza dalle *semantiche a tratti* che si sviluppano negli anni 1960-70²⁵ e che postulano un isomorfismo tra piano dell’espressione e piano del contenuto. Queste ricerche, che sanciscono un ritorno in auge della semantica linguistica sono sollecitate, com’è noto, dalla celebre relazione²⁶ di Hjelmslev presentata al “VIII Congrès International des Linguistes” (Oslo, 1957). Le semantiche a tratti, altrimenti dette «in forma di dizionario»²⁷, individuano nel tratto pertinente una possibile metalingua di descrizione semantica sul modello della descrizione fonematica e guardano alla definizione lessicografica²⁸ come a una «procédure de découverte pour des descriptions sémantiques adéquates»²⁹. De Mauro, per

23. De Mauro, *Senso e significato*, cit., p. 8.

24. T. De Mauro, *Capire le parole*, Laterza, Roma-Bari 1994, p. 126.

25. Cfr. in particolare: S. Ullmann, *Semantics: an introduction to the science of meaning*, Harper and Row, New York 1962; J. Lyons, *Structural Semantics*, Blackwell, Oxford 1963; J. Katz, J. Fodor, *Structure d’une théorie sémantique avec application au français*, in “Cahiers de lexicologie”, ix, 1966, pp. 47-66 e x, 1967, pp. 39-72; L. J. Prieto, *Principes de noologie*, Mouton, La Haye-Londres-Paris 1964; E. Coseriu, *Pour une sémantique diachronique structurale* (1964), in Id., *L’homme et son langage*, Peeters-Louvain 2001, pp. 253-313; B. Pottier, *La définition sémantique dans les dictionnaires*, in “Travaux de linguistique et de littérature”, iii, 1965, pp. 33-9; A. J. Greimas, *Sémantique structurale*, Larousse, Paris 1966; G. Mounin, *La sémantique* (1972), Éditions Payot & Rivages, Paris 1997; U. Weinreich, *La définition lexicographique dans la sémantique descriptive*, in “Langages”, xix, 1970, pp. 69-86.

26. La relazione, intitolata *Dans quelle mesure les significations des mots peuvent être considérées comme constituant une structure?*, è riproposta con il titolo *Pour une sémantique structurale* in L. Hjelmslev, *Essais linguistiques* (1959), Editions de Minuit, Paris 1971.

27. U. Eco, *Semiotica e filosofia del linguaggio*, Einaudi, Torino 1984.

28. A proposito del “VIII Congrès International des Linguistes”, Ullmann osserva: «In recent years a good deal of thought has been given to the semantic problems facing the lexicographer, and the matter was on the agenda of the last linguistic congress» (Ullmann, *Semantics*, cit., p. 30).

29. Weinreich, *La définition lexicographique*, cit., p. 70. Più estrema la posizione espressa da Mounin: «[L]es définitions se présentent comme étant construites exactement de la même façon que les unités linguistiques déjà bien analysées en phonologie, et fonctionnant comme elles [...]. Les définitions des unités lexicales ayant quelque chose en commun conceptuellement (*maison, maisonnette, chaumière, logis, villa*, par exemple) sont des ensembles structurés d’unités plus petites, dites [...] traits distinctifs ou pertinents [...]. La définition d’une unité lexcale [...] peut donc être considérée comme un matériel susceptible d’un traitement objectif, qui fournit des critères formels à l’analyse du signifié d’un signifiant», Mounin, *La sémantique*, cit., pp. 112-3.

contro, rifiuta il riduzionismo dell'analisi componenziale in favore di una meta-lingua naturale:

La metalingua adatta a descrivere la semantica d'una lingua non può essere una metalingua ristretta e finita nei suoi termini, ma può e deve essere solo una lingua storiconaturale. Soltanto l'uso di una lingua storiconaturale, con la totalità del suo vocabolario e nella pienezza della sua funzionalità semantica, ci può consentire di parlare del versante semantico suo stesso o d'un'altra lingua storiconaturale³⁰.

Il rigetto di «schemi angusti e falsamente semplificanti, mistificati e mistificanti per l'*air de science* che li accompagna»³¹ non si traduce tuttavia in un rifiuto generalizzato degli strumenti logico-matematici utilizzabili nell'analisi delle lingue storico-naturali, alla maniera di Harris, Chomsky o Gross. Chiamato a riflettere sullo stato dell'arte della semantica in occasione del “xiv Congresso Internazionale di Filologia e Linguistica Romanza” (1974), De Mauro ravvisa un ammorbidente dei *diktat* della logica giacché la questione della riconducibilità del significato «entro gli schemi dei calcoli logici»³² non suscita più posizioni univoche. Da qui, l'auspicio che, «finito il tempo della rigidezza», si possa avviare «il tempo del rigore, cioè della critica [...] come esplicitazione ed esame delle condizioni e dei limiti di utilizzabilità di un costrutto teorico»³³.

Se l'analisi in componenti semiotici pertinenti, che «genera un sistema di scelte alternative ed esclusive»³⁴, ha avuto esisti soddisfacenti relativamente a insiemi chiusi quali i noemi grammaticali, il significato lessicale resiste a tali procedure d'analisi per ragioni attinenti all'impatto dell'uso sulle strutture della lingua, aspetti che già Wittgenstein e Pagliaro hanno compiutamente formulato:

Il significato lessicale è un intreccio di componenti semiotici (cioè di caratteristiche comuni a più di un senso rientrante in un significato) tenuti insieme da rapporti di similarità analogica che legano ciascun componente almeno a un altro, ma non necessariamente e non solitamente a tutti. L'inclusione di un senso in un significato non è regolata dalla logica dell'esclusione-inclusione a due valori alternativi, ma dalla logica dell'analogia. Ciò significa che ogni parlante è padrone del significato di un vocabolo a lui noto, nel senso che può estenderne liberamente e creativamente i limiti senza la mediazione di un sistema di componenti pertinenti [...]. Qui, cioè, la *parole* comanda alla forma, che non ha altra stabilità se non quella della normalità statistica, dell'uso dominante³⁵.

30. De Mauro, *Senso e significato*, cit., p. 10.

31. Ivi, p. 8.

32. T. De Mauro, *Stato attuale della semantica*, in *Atti del XIV Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza* (Napoli, 15-20 aprile 1974), dir. da A. Várvaro, vol. IV, Macchiaroli-John Benjamins, Amsterdam-Napoli 1978, pp. 103-16: 105.

33. Ivi, p. 107.

34. De Mauro, *La formalizzazione*, cit., p. 203.

35. Ivi, pp. 206-7.

La sostanza semantica di una lingua storico-naturale «sfugge alle possibilità di un’analisi integralmente formalizzata», come in generale «qualsiasi materia di studio immersa nella dimensione della storicità»³⁶. La ragione risiede nella natura stessa della storicità del significato che è una storicità non-mediata:

L’adozione di un codice determinato limita e determina l’indefinita libertà di comportamenti inerente alla storicità nel senso che [...] a tale indefinita libertà l’adozione d’una lingua conferisce una forma. Per tutto ciò che è regolato da tratti ed elementi pertinenti, il comportamento linguistico è prevedibile ed è quindi storico non immediatamente, ma mediamente, attraverso l’adesione a un sistema linguistico che è storico in quanto esso nelle sue caratteristiche peculiari non è deducibile dalla struttura biologica [...]. Questa storicità mediata dalla pertinenza si estende [...] a tutto ciò che in una lingua è regolato dalla presenza di elementi pertinenti. La nostra tesi è che, pertanto, essa non vale per i significati dei monemi lessicali, i quali si presentano come entità immediatamente storiche³⁷.

Ricusando l’immanenza sclerotizzata della struttura, la semantica storica persegue un’analisi del significato lessicale in seno alla contingenza sociale che lo ha prodotto, cioè in rapporto ai movimenti e alla oscillazioni cui la *masse parlante* sottopone ogni parte della lingua. Tuttavia, De Mauro riconosce la possibilità, in determinati usi, di pertinentizzare i componenti semiotici di alcuni noemi lessicali³⁸. Questa possibilità è all’origine della creazione di accezioni tecniche e della trasformazione di un settore del lessico in una “terminologia”³⁹. Beninteso, ciascuna operazione di pertinentizzazione interviene sempre previo accordo di un gruppo di locutori e rientra pertanto nella diversificata fenomenologia delle forme di socialità di una lingua. È questa la ragione per la quale «[l]a semiotica dei noemi lessicali, la lessicologia, deve necessariamente prendere partito entro le divisioni che solcano le società umane»⁴⁰.

3

Definizione e possibilità di una teoria lessicologica: instabilità del lessico, indeterminazione semantica, autonimicità

Rispetto al coevo dibattito strutturalista, la semantica storico-descrittiva de-mauriana sostiene quindi l’impossibilità (salvo l’eccezione delle terminologie)

36. Ivi, p. 199.

37. Ivi, pp. 199-201.

38. De Mauro, *Senso e significato*, cit., p. 151.

39. Ad esempio, nella terminologia dell’ottica, tra i diversi componenti semiotici del noema lessicale #verde#, De Mauro rileva i seguenti tratti pertinenti: +vibrazione+, +percepibile dall’occhio umano+, +con lunghezza d’onda aggirantesi intorno a 0,5 μ+. Ne sono invece esclusi tratti quali +immaturità+, +freschezza+, +acidità+, *ibid.*

40. Ivi, p. 158.

di ridurre i “noemi lessicali”⁴¹ a un fascio di tratti semiotici pertinenti, ipotesi che contraddirebbe fenomeni quali l’iponimia e l’intersezione dei significati. Ne sono prova le difficoltà incontrate dai lessicografi nell’elaborazione delle definizioni:

I vocabolari correnti di qualsiasi lingua pullulano di esempi di entrambi i fenomeni: anzi, sotto ogni lemma, non fanno altro, spesso, che elencare, in un ordine che meriterebbe attenta riflessione, proprio gli altri iposemi o sintagmi in rapporto di iponimia o di *empièrement [sic]* col vocabolo in lemma [...]. Se cioè partissimo dall’ipotesi di significati lessicali analizzabili tutti in componenti semiotici dei quali uno almeno pertinente, non potremmo dare spiegazione dei fenomeni dell’iponimia e dell’intersezione⁴².

Com’è noto, il programma di classificazione dei codici in base all’organizzazione del piano del contenuto proposto in *Minisemantica* (1982) mette in luce le differenze tra le lingue storico-naturali e altri codici semiologici (simbologie, cifrazioni, segnaletiche stradali, linguaggi formali, carte da gioco, spie di segnalazione, codici zoosemiotici). In particolare, il modo di ripartire i sensi nei significati nelle lingue storico-naturali (“codici semiologici del quinto tipo”) fa emergere tre aspetti che delineano un’immagine inafferrabile del lessico: *i*) instabilità del vocabolario, *ii*) pluralità delle accezioni, *iii*) indeterminatezza semantica.

Il vocabolario di una lingua storico-naturale è un insieme instabile e mutevole, effettivo e potenziale, giacché le unità morfologiche e lessicali variano inesorabilmente nel tempo, attraverso la stratificazione sociale, come pure in uno stesso locutore. Ne consegue che le distinzioni tra monemi grammaticali e monemi lessicali esprimono «tendenze o norme in senso statistico, piuttosto che divisioni assolute»⁴³. Poiché «anche il sacrario della morfologia di una lingua [...] si rivela percorso da movimenti e oscillazioni entro un medesimo stato di lingua»⁴⁴, emerge la porosità delle frontiere tra le classi grammaticali (basti pensare a espressioni quali “dare del lei”, “il come”, “il quando”). Tali considerazioni inducono De Mauro a “sdrammatizzare”⁴⁵ la tradizionale classificazione delle parti del discorso, la quale è «di continuo rimessa in discussione dagli usi linguistici reali»⁴⁶.

41. Com’è noto, nella terminologia demauriana, “noema” designa il significato e “monema” il significante, insieme costituiscono l’“iposema”, cioè il segno.

42. De Mauro, *Senso e significato*, cit., pp. 143-4.

43. De Mauro, *Minisemantica*, cit., p. 108.

44. Ivì, p. 110.

45. Rey-Debove perviene alla medesima conclusione: «La notion de “parties du discours” s’est imposée partout de façon contraignante par l’entrée unité de lexique, et dans la construction de la définition. Nous n’avons pas été confirmée dans la conception traditionnelle des ensembles du lexique, en étudiant les dictionnaires. D’abord l’étude métalinguistique des mots grammaticaux n’a pas présenté de caractères qui distinguent nettement ces mots des mots lexicaux. Ensuite, la distinction d’un nouvel ensemble, celui des mots métalinguistiques, s’est révélée nécessaire», J. Rey-Debove, *Étude linguistique et sémiotique des dictionnaires français contemporains*, Mouton, La Haye-París 1971, p. 314.

46. De Mauro, *Minisemantica*, cit., p. 110.

Una seconda prerogativa delle lingue storico-naturali è la pluralità delle accezioni delle unità lessicali e, di conseguenza, anche delle sinonimie. Se l'origine della diversità delle accezioni è spiegata dalla statistica, la possibilità della pluralità di accezioni è il corollario del carattere indeterminato del significato:

[I]’indeterminatezza fa sì che [...] gruppi di parlanti possano espandere o un singolo lessema o un gruppo di lessemi ad abbracciare un nuovo tipo di sensi, e ciò sotto la spinta di necessità espressive correlate a necessità di riassetto delle conoscenze, dei saperi utili alla vita sociale⁴⁷.

Proprio i lavori condotti per la realizzazione del *Vocabolario di base della lingua italiana*, pubblicato in annesso di *Guida all’uso delle parole* (1980)⁴⁸ confortano De Mauro nel riconoscimento di questo principio:

[S]econdo una constatazione che la linguistica statistica ha elevato al rango di norma, di legge, quanto più una parola è largamente usata, sicché circola tra parlanti di ambiti diversi, tanto più essa è ricca di accezioni: perché tanto più facilmente sorgono occasioni di trasferimenti d’uso che diano luogo allo stabilizzarsi di nuove accezioni, più o meno rifluenti nel vocabolario comune o di base⁴⁹.

La semantica linguistica novecentesca ha generalmente trascurato l’indeterminatezza confondendola con la polisemia o l’ambiguità⁵⁰. Lyons, che pure tematizza il fenomeno in *Introduction to theoretical linguistics* (1969)⁵¹, non vi fa tuttavia alcun cenno nella monumentale trattazione *Semantics* (1977)⁵². Di contro, l’indeterminatezza dei significati⁵³ è il vero e proprio cardine della teoria demauriana ed è «legata alle questioni cruciali del riferimento, dell’arbitrarietà/naturalità, della bifaccialità, dell’(in)separabilità del segno-parola dal segno-frase»⁵⁴. Nella continuità di una lunga tradizione che va da Aristotele a Saussure e a

47. Ivi, p. 131.

48. T. De Mauro, *Guida all’uso delle parole* (1980), Editori Riuniti, Roma 2003¹².

49. De Mauro, *Minisemantica*, cit., pp. 123-4.

50. Cfr. Ullmann, *Semantics*, cit.

51. Lyons osserva: «Ayant abandonné l’idée que le sens d’un mot est ce qu’il signifie et que ce qu’il signifie est “transferé” du locuteur à l’auditeur dans le procès de communication, nous sommes maintenant prêts à reconnaître qu’il n’est ni nécessaire ni souhaitable de supposer que les mots aient un sens pleinement déterminé» (J. Lyons, *Linguistique générale*, Larousse, Paris 1970, p. 316).

52. J. Lyons, *Semantics*, 2 voll., Cambridge University Press, Cambridge 1977.

53. Prendendo le mosse dall’analisi del dominio dei numeri naturali, insieme determinato e infinito, Lo Piparo osserva che la nozione di “determinatezza” è compatibile con le nozioni di incalcolabilità e di imprevedibilità e osserva che «[i] domini del linguaggio sono *infiniti*, *caotici*, *incalcolabili*, *imprevedibili*, ma anche *regolati e, appunto perché regolati, determinati*». Lo Piparo suggerisce allora di sostituire la nozione di indeterminatezza con una nozione dotata di una maggiore capacità esplicativa e di un più forte statuto scientifico, cfr. F. Lo Piparo, *Premessa*, in *Ai limiti del linguaggio. Vaghezza, Significato e Storia*, a cura di F. Albano Leoni *et al.*, Laterza, Roma-Bari 1998, pp. 5-14: 8.

54. Ivi, p. 5.

Hjelmslev, De Mauro sostiene la tesi dell'illimitatezza del campo noetico⁵⁵ delle lingue giacché «ogni senso è con i loro segni dicibile»⁵⁶. È il dispositivo della creatività – o secondo la riformulazione demauriana la «non non-creatività»⁵⁷ – che fa sì che si possano estendere i sensi di una parola e l'insieme dei significati disponibili per includere nuovi contenuti, come pure sensi appartenenti a ogni altra semiotica. Garroni considera l'indeterminatezza semantica una questione «propriamente filosofica», che richiede una riflessione teorica e teoretica sul linguaggio – dimensioni costantemente presenti nel pensiero demauriano – e riconosce in questo fenomeno i termini di un'antinomia, che tuttavia tende a essere «risolt[a] nel momento stesso in cui se ne dichiara l'irresolubilità e perché la si dichiara»:

Tesi: L'uso del linguaggio presuppone *innanzi tutto* la determinazione di unità e regole, *prima di* ogni sua propria presunta possibilità indeterminata, ché altrimenti non potremmo usarlo e non ci intenderemmo nell'usarlo.

Antitesi: L'uso del linguaggio presuppone *innanzi tutto* l'indeterminatezza della sua propria possibilità, *prima di* ogni unità e regola determinate, ché altrimenti non potremmo neppure determinare unità e regole per usarlo e intenderci (per quanto è possibile, sempre meglio)⁵⁸.

L'indeterminatezza come pure la non non-creatività, all'origine della pluralità delle accezioni, sono possibili grazie a un dispositivo fondamentale delle lingue storico-naturali. Si tratta dell' “autonomia”, ovverosia la possibilità di utilizzare la lingua per riferirsi alla lingua come oggetto di discorso. Jakobson considera l'attività metalinguistica «partie intégrante de nos activités linguistiques naturelles» poiché «le métalangage est tout autant que le langage-objet un aspect de notre comportement verbal, et, comme tel, il constitue un problème linguistique»⁵⁹. Rey-Debove, teorica del metalinguaggio naturale⁶⁰, attira l'attenzione dei linguisti sull'autonomia dimostrando che esempi e citazioni di dizionario sono frasi autonome che sfuggono alle regole del linguaggio ordinario in quanto determinano un blocco del circuito del senso⁶¹. De Mauro, a sua volta,

55. Cfr. Prieto, *Principes de noologie*, cit.

56. De Mauro, *Senso e significato*, cit., p. 149.

57. De Mauro, *Capire le parole*, cit., p. 53.

58. E. Garroni, *L'indeterminatezza semantica: una questione liminare*, in Albano Leoni *et al.* (a cura di), *Ai limiti del linguaggio*, cit., pp. 49-77: 52-3.

59. R. Jakobson, *Essais de linguistique générale* (1963), Éditions de Minuit, Paris 2003, p.

53.

60. Sebbene Rey-Debove riconosca il debito dei linguisti verso la logica novecentesca in merito alla nozione moderna di metalinguaggio, la studiosa mette in luce la portata euristica dell'attività lessicografica nella tematizzazione di tale aspetto in ambito propriamente linguistico: «[C]est en faisant des dictionnaires de langue (*Petit Robert*, 1967) que je “découvais” un autre type de mot qui désignait des mots [...]. Un article de dictionnaire est un discours sur un mot où le métalangage se révèle et déploie toutes ses ressources» (J. Rey-Debove, *Le métalangage* [1978], Armand Colin, Parigi 1997, p. vi).

61. La studiosa dimostra allora l'impatto dell'autonomia sugli studi lessicali: «Il faut distinguer *journaux* “textes imprimés” de *journaux* “mot *journaux*” dans un corpus ; faute de quoi

insiste sulle potenzialità dell'autonomia, in generale sottaciuta dai lessicografi, osservando che proprio «[g]razie alla combinazione dell'autonomicità e riflessività con l'oscillazione tra informalità e formalità le lingue sono un eccellente, ineguagliato strumento per mettere in discussione se stesse»⁶². L'autonomicità può essere intesa come una strategia di autoriparazione del sistema:

La capacità insita in una lingua di fungere da metalinguaggio di se stessa offre ai parlanti i mezzi per fronteggiare eventuali difficoltà insorgenti nella comunicazione a causa della indeterminatezza e, più in genere, della creatività [...]. Creatività e indeterminatezza sono senza dubbio condizioni necessarie al costituirsi di una pluralità d'accezioni [...]. D'altra parte, creatività e indeterminatezza non starebbero in piedi senza il puntello di autonomia e riflessività⁶³.

Le caratteristiche che De Mauro riconosce al “noema lessicale” convergono tutte nella tesi dell’“onnipotenza semiotica” delle lingue storico-naturali. Beninteso, l’universalità del campo del dicibile è un difetto semiotico solo apparente, poiché proprio «il suo carattere non rigoroso e approssimativo, e quindi manipolabile [...] da ciascuno di noi, fa sì che in generale, unendo gli sforzi di tutti, si trovi infine l’espeditivo espressivo utile a identificare e trasmettere un senso»⁶⁴. Un freno all’“espandibilità semantica” risiede, secondo lo studioso, nella possibilità di creare nuovi significanti suscettibili d’identificare un tipo di contenuto semantico in modo (inizialmente) equivoco. La neologia, epifenomeno della creatività linguistica, controbilancia e limita gli effetti perniciosi dell’indeterminazione semantica delle parole. Parimenti, il meccanismo dell’agglutinazione all’origine delle formazioni idiomatiche rientra nel dispositivo di contenimento dell’indeterminazione e lascia intendere perché, come scrivono gli editori del *Corsò di linguistica generale*, la lingua sia «un vestito coperto di toppe fatte con la sua stessa stoffa»⁶⁵.

4

L’empirismo lessicografico alla prova della semanticità delle lingue storico-naturali

Data l’organizzazione del piano del contenuto nelle lingue storico-naturali, l’unica possibilità per una procedura di analisi del significato lessicale consiste,

la phrase *Les journaux est un pluriel* ne peut trouver d’explication (*être au singulier au lieu de sont*), ni aucune phrase des grammairiens. Parler d’un mot n’est pas l’employer. Dans le premier cas, les règles syntaxiques et sémantiques sont sans rapport avec celles qu’on a apprises. Et l’impact sémantique des autonymes est considérable car ces unités métalinguistiques n’ont ni synonymes ni traduction, et il n’y a pas d’autre exemple dans la langue de ce blocage du circuit du sens», *ibid.*

62. De Mauro, *Minisemantica*, cit., p. 138.

63. *Ivi*, pp. 128-9.

64. *Ivi*, p. 137.

65. *CLG/D*, cit., p. 207.

secondo De Mauro, in uno studio empirico del lessico giacché «[n]on c'è altra via, per descrivere in modo soddisfacente un significato lessicale, se non quella di cercare di raggruppare in accezioni gli innumerevoli sensi possibili»⁶⁶. Proprio in questa esigenza riconosciamo la saldatura tra teoria semantica e attività lessicografica, quale costruzione di una “tecnica” consustanziale alla riflessione teorica⁶⁷. In altre parole, l'impegno lessicografico si integra in modo organico al progetto di costruzione di una teoria semantica di matrice storico-descrittiva. Beninteso, un dizionario, al pari di una grammatica, è uno strumento pratico, non un oggetto teorico, De Mauro ribadisce tale posizione in *Minisemantica*:

[P]er le [...] lingue, l'enorme mole di materiale descrittivo è largamente dominata da fini pratici, i dizionari essendo fatti più per informare su pronunzie o sensi rari o costrutti stravaganti che per descrivere in modo sistematico la semantica delle parole, e le grammatiche essendo largamente fatte per fornire al discente puntelli per imparare a usare una lingua, più che per descriverla scientificamente⁶⁸.

La ricognizione storico-descrittiva dei fatti semantici si avvale, come accennato, di strumenti di descrizione e di analisi statistica⁶⁹. De Mauro è, indubbiamente, un pioniere nel cogliere il nesso tra quantità e qualità e nel teorizzare fino a che punto la messa in norma della possibilità del sistema si pieghi alle spinte dell'uso:

Non si vede di tali spinte come sia possibile dare conto se non attraverso il computo e gli accertamenti di tipo statistico, dai quali siamo altresì messi in grado di stimare quanto pesano le mancate attuazioni e che incidenza hanno nei fenomeni di obliterazione di parti del sistema. [...] Soltanto l'analisi statistica ci consente di apprezzare la portata più che astronomica della ridondanza che vi è tra forme possibili nel sistema e forme attualizzate nella norma, fra forme attualizzate nella norma e forme effettivamente in uso⁷⁰.

In questo senso, il progetto del *Lessico di frequenza dell'italiano parlato* (LIP)⁷¹, avviato negli anni 1960, e la conseguente elaborazione del *Vocabolario di base della lingua italiana* (VdB), testimoniano della volontà di descrivere la lingua nei suoi usi reali (dove l'uso è una variabile calcolata statisticamente). In particolare,

66. De Mauro, *Senso e significato*, cit., p. 11.

67. Sulla portata euristica e teoretica della tecnica, cfr. G. Bachelard, *Le matérialisme rationnel*, PUF, Parigi 2007; G. Canguilhem, *Descartes et la technique*, in “Cahiers philosophiques”, LXIX, 1996, pp. 93-100.

68. De Mauro, *Minisemantica*, cit., p. 31.

69. Nel primo *Que sais-je?* dedicato alla semantica, Guiraud osservava che esiste una relazione tra «la fréquence d'un mot d'une part et sa forme, sa signification, son étymologie d'autre part» e che la frequenza delle parole «est un caractère dynamique, aussi important que leur signification ou que leur figure phonétique», P. Guiraud, *Sémantique*, PUF, Parigi 1955, p. 1.

70. De Mauro, *Capire le parole*, cit., pp. 104-5.

71. T. De Mauro et al., *Lessico di frequenza dell'italiano parlato*, ETAS Libri, Milano 1993.

sarà proprio il LIP a registrare un fenomeno importante per la lingua italiana, ovverosia l'emergenza di un lessico comune per discorrere della quotidianità e quindi di un vocabolario di alta disponibilità che era a lungo mancato nella lingua comune.

Consideriamo ora il *VdB*⁷². Un limite è proprio la sotto-determinazione semantica dei lemmi che lo costituiscono dovuta alla pluralità di accezioni. Il problema è all'origine dell'aggiunta, nelle diverse edizioni del *VdB*, di indicazioni metalinguistiche, tra cui categorie grammaticali (classe, numero, genere) e accezioni. Da un'analisi delle accezioni che accompagnano i lemmi del *VdB* nell'edizione del 2003, emergono tre tipologie di indicazioni⁷³:

i. L'accezione distingue due lemmi omografi che hanno la stessa categoria grammaticale (*Re* s.m., *Re* "nota" s.m.; *Retta* "attenzione" s.f., *Retta* "linea" s.f.; *Riso* "cibo" s.m., *Riso* "ridere" s.m.)

ii. L'accezione seleziona il significato da includere nel *VdB* e ne esclude le altre accezioni o gli eventuali omografi (*Banda* "compagnia"; *Conserva* "alimento" s.f.; *Credenza* "mobile" s.f.; *Dispensa* "mobile" s.f.; *Do* "nota" s.m.; *Epifania* "festa religiosa" s.f.; *Fa* "nota" s.m.; *Lira* "moneta" s.f.; *Nuova* "notizia" s.f.; *Pianeta* "corpo celeste" s.m.; *Sol* "nota" s.m.)

iii. L'accezione indica i significati di un lemma polisemico (*Calcio* "pedata, sport" s.m.; *Parare* "fermare", "evitare"; *Volta* "giro", "momento" s.f.).

De Mauro, per nulla ignaro della difficoltà dovuta all'assenza di specificazione, osserva:

La grande maggioranza delle parole del vocabolario comune e di base ha una pluralità di accezioni. Chi studia una lingua da un punto di vista statistico ha potuto stabilire che quanto più una parola è usata tanto più numerose sono le sue accezioni. Così ogni parola può essere fonte di equivoci. Più estendiamo a sinistra e a destra il "contesto" fatto di altre parole e frasi, più limitiamo la possibilità di equivoco. Ma di questo rischio dobbiamo essere consapevoli⁷⁴.

Il problema non rimane tuttavia insoluto: una risposta all'*impasse* semantica del *VdB* proviene dal *Grande dizionario italiano dell'uso* (GRADIT)⁷⁵, in cui troviamo la

72. Per un approfondimento sulla incidenza del vocabolario di base nella lessicografia generale italiana, cfr. V. Bisconti, *La svolta lessicografica di Tullio De Mauro e i dizionari contemporanei*, "Chroniques Italiennes", XXIII, 2012, 2, pp. 1-26, disponibile all'indirizzo <http://chroniquesitaliennes.univ-paris3.fr/numeros/Web23.html>. Per un'analisi del progetto culturale che è al fondamento del vocabolario di base, cfr. V. Bisconti, *La linguistique italienne des années 1970-1990 à travers l'action de Tullio De Mauro*, in É. Aussant et al. (éd.), *Linguistiques d'intervention. Des usages socio-politiques des savoirs sur le langage et les langues*, Actes du colloque annuel international de la SHESL (París, 27-28 janvier 2012), "Histoire Épistémologie Langage", hors-série, in stampa.

73. Com'è noto, il *VdB* adotta la seguente convenzione tipografica: i lemmi del "vocabolario fondamentale" sono in neretto, quelli del "vocabolario di alto uso" sono in tondo e le "parole di alta disponibilità" in corsivo.

74. De Mauro, *Guida all'uso delle parole*, cit., p. 144.

75. T. De Mauro, *Il grande dizionario italiano dell'uso*, 6 voll., UTET, Torino 1999 (supplementi: vol. VII, *Nuove parole italiane dell'uso*, 2003; vol. VIII, *Nuove parole italiane dell'uso* 2, 2007).

specificazione sistematica di tutti i lemmi del vocabolario di base. In particolare, il GRADIT indica la marca d'uso di ogni singola accezione del lemma. Ad esempio, nel *VdB* il lemma polisemico “classe” appartenente al lessico fondamentale non presenta alcuna indicazione di accezione, di contro, nel GRADIT troviamo fino a sedici accezioni corredate, ciascuna, dalla relativa marca d'uso:

Classe ... s.f. ... 1 [TS] stor., in Roma antica, fascia di popolazione individuate in base al censio ... 2 [FO] strato sociale contraddistinto da una particolare condizione socio-economica | insieme di persone che esercitano la stessa professione ... 3 [FO] raggruppamento di cose affini o simili, categoria ... 4 [TS] gramm., ling., raggruppamento di elementi linguistici in base alle loro caratteristiche formali 5 [TS] bot., zool., biol., categoria sistematica superiore all'ordine e inferiore al *phylum* 6 [TS] mat. □ insieme ... 7 [CO] insieme dei soldati della stessa leva | estens., insieme di persone nate nello stesso anno 8 [FO] grado del curriculum di studi scolastici elementari e medi ... | aula scolastica ... | insieme di alunni che condividono la stessa aula e lo stesso insegnante ... 9 [TS] burocr., nelle accademie, l'insieme degli studiosi di una disciplina ... 10 [CO] nei mezzi di trasporto, distinzione di posti e servizi per i viaggiatori, cui corrispondono differenti tariffe 11 [TS] econ., ciascuno degli scaglioni in cui sono suddivisi i valori di una grandezza economica 12 [TS] stat., gruppo di elementi con la stessa modalità di un carattere qualitativo o lo stesso valore numerico di un carattere quantitativo 13 [TS] dir., nell'estimo catastale, ciascuna delle categorie in cui vengono distinti gli immobili o i terreni che hanno stessa qualità di coltura e destinazione ... 14 [CO] categoria di autoveicoli, motoveicoli e imbarcazioni definita in base alla potenza, al peso ... 15 [CO] signorilità, distinzione, eleganza ... | spec. nello sport, particolare abilità, bravura ... 16 [LE] flotta, armata navale

Le accezioni che appartengono al *VdB* sono tre su sedici e comportano diverse sotto-accezioni:

2 [FO] strato sociale contraddistinto da una particolare condizione socio-economica | insieme di persone che esercitano la stessa professione ...
3 [FO] raggruppamento di cose affini o simili, categoria ...
8 [FO] grado del curriculum di studi scolastici elementari e medi ... | aula scolastica ... | insieme di alunni che condividono la stessa aula e lo stesso insegnante ...

In questo senso, possiamo affermare con De Renzo che il GRADIT è il luogo delle più importanti modifiche qualitative e quantitative del *VdB*⁷⁶.

L'articolabilità del significato di un lessema in accezioni è governata da un principio generale di analogia tra sensi che non sempre è giustificato da un punto di vista storico-etimologico. Wittgenstein⁷⁷ definisce questa proprietà delle lingue storico-naturali in termini di *Familienähnlichkeit* («somiglianze di famiglia»), che De Mauro riconosce quale «regola che presiede al procedere degli

76. Cfr. F. De Renzo, *Nuove rivelazioni sul vocabolario di base e di alta disponibilità*, in *Parole e numeri. Analisi quantitative dei fatti di lingua*, a cura di T. De Mauro, I. Chiari, Aracne, Roma 2005, pp. 215-32.

77. Cfr. L. Wittgenstein, *Ricerche filosofiche*, Einaudi, Torino 2009, §§ 67 e 77.

intrecci di nuovi sensi a una famiglia preesistente»⁷⁸. In particolare, l'estensione dei confini del significato si realizza per tramite della “metaforicità”, meccanismo legato all'indeterminatezza semantica e che rende la lingua permeabile alle credenze e ai costumi che hanno corso in una comunità a una data epoca. Il criterio di classificazione dei sensi di un lessema è quindi uno dei problemi più delicati che si pone al lessicografo⁷⁹.

Se tradizionalmente sono due i criteri di ordinamento che si offrono al lessicografo – quello storico e quello logico –, il GRADIT rifiuta di seguire dogmaticamente un unico criterio adottando entrambe le strategie. Pertanto, le accezioni sono ordinate secondo un criterio cronologico se i dati della storia si accordano tendenzialmente con l'uso attuale. Di contro, se l'ordine cronologico non corrisponde all'uso attuale, il criterio della successione è abbandonato a favore di un «ordinamento a grappolo»⁸⁰ che privilegia le accezioni percepite come più importanti e frequenti. In particolare per alcune categorie di lessemi, come quelli appartenenti a tassonomie scientifiche (nomi di piante, fiori, frutti o animali molto noti ecc.), la microstruttura dell'articolo segue uno schema fisso al fine di facilitarne la comprensione. In questo caso, il dizionario sceglie di «privilegiare i tratti legati all'esperienza comune rispetto alla posizione nella tassonomia scientifica»⁸¹. È indicata dunque dapprima l'accezione comune, quindi quella scientifica e infine gli usi figurati. Così per il seguente lemma:

Acciuga ... s.f. ... [AD] ... 1 piccolo pesce di mare molto comune, affusolato e di colore argenteo, che si mangia fresco o conservato: *acciughe sotto sale, sott'olio, pasta d'acciuga; essere magro, secco come un'a.*, molto magro | [TS] itt.com., pesce della famiglia degli Engraulidi (*Engraulis encrasicholus*) diffuso nel Mediterraneo e nell'Atlantico 2 [AD] fig., persona magra e sottile: *quella ragazza è un'a.*

Tuttavia, questo criterio di ordinamento può essere problematico o, perlomeno, reso tale dai reali *Sprachspielen*. La prima accezione, infatti, restituisce il senso corrente di questo lemma di alta disponibilità, ma la fraseologia («essere magro, secco come un'a., molto magro») anticipa la seconda accezione che corrisponde al senso figurato. Un trattamento simile è riservato ai termini botanici:

Giglio ... s.m. ... [AU] 1 fiore grande, a forma di campana, bianco e molto profumato, spesso assunto come simbolo di purezza e candore | [TS] bot.com, pianta del genere Lilio (*Lilium candidum*) che produce tale fiore, originaria della Siria e della Palestina 2 [TS] bot. [cfr. lat. scient. *Lilium*] – lilio.

78. De Mauro, *Minisemantica*, cit., p. 101.

79. Il GRADIT adotta un programma di alleggerimento delle accezioni che si realizza attraverso la lemmatizzazione autonoma delle polirematiche e dei verbi pronominali.

80. T. De Mauro, *La fabbrica delle parole. Il lessico e problemi di lessicologia*, UTET, Torino 2005, p. 82.

81. Ivi, p. 83.

Anche in questo caso, la definizione si rivela interessante all’analisi. La simbologia del fiore è integrata nello spazio semantico dell’accezione botanica corrente senza che sia indicata alcuna estensione di senso. In realtà, l’accezione simbolica sembra trovare posto all’interno della prima accezione perché la definizione sottace altri tratti caratterizzanti del fiore, come ad esempio il fatto che il colore non è necessariamente bianco ma anche giallo, arancione o rosso, oppure il fatto che il giglio è anche un simbolo araldico, tratti, questi, che emergono dalla comune esperienza e che avrebbero potuto completare la definizione. Perché allora quest’informazione lacunare? La marca d’uso AU (*alto uso*) ne suggerisce la ragione: l’accezione fornita è la sola che s’imponga in termini di frequenza e importanza.

Notiamo quindi che la rappresentazione lessicografica, per essere funzionale, deve necessariamente tener conto del terzo principio saussuriano poiché

[r]appresentare in modo adeguato il funzionamento dei segni di una lingua storico-naturale significa tenere conto della loro continuità e discontinuità nella consapevolezza e nell’uso, variabile nel tempo e nella stratificazione socioculturale, proprio di una massa di utenti dei segni stessi⁸².

Insomma, anche per un dizionario, temporalità e comunità linguistica sono da considerarsi caratteri strutturali, interni, giacché proprio il pubblico e lo stato di lingua selezionati sono i fattori che determinano la tipologia dizionariostica e i criteri di rappresentazione della lingua.

5 Nota conclusiva

La tesi della radicale storicità del fatto linguistico lega le formulazioni teoriche e l’attività lessicografica demauriane quali aspetti complementari del progetto di “descrizione” della lingua, nel quale Saussure⁸³ indicava uno dei tre compiti della linguistica. La semantica storico-descrittiva, al pari della lessicografia dell’uso, si propongono infatti come ricognizioni empiriche degli usi linguistici che prendono corpo in una determinata socialità. Poiché le lingue storico-naturali sono sistemi che si piegano alle spinte delle necessità espressive, le analisi lessico-statistiche introdotte dai lessici di frequenza e rese accessibili dai vocabolari di base permettono di misurare fino a che punto i comportamenti linguistici, garanti del legame tra forma e significato, determinino una retroazione sul sistema. La storicità del fatto linguistico si coglie quindi nella multiforme contingenza della socialità. Ritroviamo allora l’argomentazione formulata da Ferdinand de Saussure nella *Prima conferenza ginevrina* (1891):

82. De Mauro, *Le città invisibili*, cit. p. 66.

83. CLG/D, cit., p. 15.

Plus on étudie la langue, plus on arrive à se pénétrer de ce fait que *tout* dans la langue *est histoire*, c'est-à-dire qu'elle est un objet d'analyse historique, et non d'analyse abstraite, qu'elle se compose de *faits*, et non de *lois*, que tout ce qui semble *organique* dans le langage est en réalité *contingent* et complètement accidentel⁸⁴.

84. *Anciens documents*, in *ELG*, cit., p. 149.